



# ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

BOLLETTINO N° 19

MAGGIO - GIUGNO 1992

## S O M M A R I O

=====

- Lettera del Presidente
- Programma dei mesi di maggio e giugno 1992
- Attività svolta nel bimestre marzo-aprile 1992
- Relazione del prof. Renato Calligaro  
"Appunti sulla satira politica"
- Relazione del dott. Sergio Comelli  
"Cent'anni fa nasceva Tazio Nuvolari"
- Relazione del dott. prof. Carlo Alberto Beltrame  
"Morfologia tra passato e futuro"
- Organigramma



ROTARY CLUB DI GEMONA  
IL PRESIDENTE

Cari Amici,

l'ultimo scorcio dell'anno rotariano ci vede impegnati, alcuni nella preparazione di nuovi compiti gestionali, tutti nel Congresso Distrettuale che si tiene a Verona il 16 e 17 maggio.

Voglio sperare che le adesioni alla manifestazione siano molte in modo che il Club possa portare un contributo significativo di presenze e di partecipazione ai lavori.

Il tema proposto dal Governatore Pellegrini "l'identità del Rotary e del rotariano nella realtà italiana" è di estremo interesse e altamente stimolante.

In una situazione in cui sempre più diminuiscono le certezze, a livello politico, sociale, etico-comportamentale, etnico e si ripropongono barbarie vecchie e nuove, dovrebbe dare a ognuno di noi il rationale del nostro essere rotariani e far riscoprire condizioni e modi di esserlo.

Altro impegno dove chiedo una partecipazione decisa è l'interclub con Bologna Est e Udine Centro del 23 maggio 1992.

Il nostro Club deve dimostrare il giovanile entusiasmo che lo anima con la disponibilità di tutti e la presenza numerosa.

Cordialmente.

- Pierfrancesco -



# ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

## PROGRAMMA    MAGGIO - GIUGNO    1992

### 05 MAGGIO - conviviale

prof. Enzo Fattori: "Specializzazioni sportive in età giovanile"

### 12 MAGGIO - aperitivo

Argomenti rotariani

### 19 MAGGIO - spostato al 23 maggio

### 23 MAGGIO - conviviale

Interclub con il Rotary Club di Bologna Est

### 26 MAGGIO - aperitivo

Prof. Romano Locci: "Il Whisky"

### 02 GIUGNO - conviviale

On. Gabriele Renzulli

### 09 GIUGNO - spostato al 12 giugno

### 12 GIUGNO - conviviale - Rotaract

Sig. Barbieri: "I giovani e l'Europa del '93"

### 16 GIUGNO - aperitivo

Argomenti rotariani

### 23 GIUGNO - aperitivo

Sig. Marco Bona: "Yugoslavia oggi"

### 30 GIUGNO - aperitivo

Passaggio delle consegne



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

### Riunione di martedì 03 marzo - conviviale

Presiede la riunione: dott. Murena

Relatore: sig. Cirillo Floreanini

Tema della relazione: "La flora delle Alpi"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Copetti, Mauro, Milesi, Minuti, Murena, Sgobero, Stefanutti, Taboga, Tosolini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del Club: Signore Milesi, Murena, Sgobero, Vecile, Zanolini (ospiti dei mariti), sig. Sergio Fattori (ospite del cav. Treppo).

Percentuale di presenza: 16 soci su 30, pari al 53,33%

Soci giustificati: Alessio, Conti, Fanzutto, La Guardia, Melchior, Nigris Cosattini, Locci, Messetti, Ortolan, Scalon, Snaidero, Tassini.

### Riunione di martedì 10 marzo - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Murena

Tema della serata: argomenti rotariani

Soci presenti: Aita, Antonelli, Alessio, Boiti, Bona, La Guardia,, Locci, Londero, Mauro, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Scalon, Sgobero, Taboga, Treppo, Vecile, Zanolini.

Percentuale di presenza: 18 soci su 30, pari la 60,00%

Soci giustificati: Fanzutto, Guerra, Melchior, Ortolan, Stefanutti, Tassini, Tosolini.

Comunicazioni: Handicamp Italia '92



**Riunione di martedì 17 marzo - aperitivo**

Presiede la riunione: prof. Locci

Relatore: dott. Alfio Chisari

Tema della relazione: "Stampa e relazioni pubbliche"

Soci presenti: Aita, Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Conti, Fanzutto, La Guardia, Locci, Mauro, Messetti, Milesi, Minuti, Ortolan, Sgobaro, Stefanutti, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Percentuale di presenza: 20 soci su 30, pari al 66,66%

Soci giustificati: Copetti, Londero, Murena, Scalon.

Comunicazioni: gita a Budapest.

**Riunione di martedì 24 marzo - aperitivo**

Presiede la riunione: dott. Murena

Relatore: On. Danilo Bertoli

Tema della relazione: "I poteri del Presidente e le riforme istituzionali"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Fanzutto, La Guardia, Locci, Londero, Mauro, Melchior, Messetti, Milesi, Minuti, Murena, Nigris Cosattini, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Tosolini, Vecile, Zanolini.

Ospiti del Club: Signore Boiti, Murena, Zanolini (ospiti dei mariti), dott. Pressacco, ing. Combolo, don Larice, ing. Orlando.

Rotariani provenienti da altri Club: dott. Tavoschi (R.C. Udine Nord).

Comunicazioni:

- Convoglio Alpini Venezia
- Atti Convegno Scuola - Form. Ambiente
- Richiesta aggiornamento curriculum
- Relazioni mancanti

Percentuale di presenza: 23 soci su 30, pari al 76,66%

Soci giustificati: Conti, Copetti, Guerra, Ortolan, Snaidero, Treppo,

Riunione di martedì 31 marzo - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Murena

Relatore: geom. Mario Bianchi

Tema della relazione: "Parliamo di funghi nel nostro Paese"

Soci presenti: Alessio, Bona, Copetti, La Guardia, Locci, Mauro, Messetti, Milesi, Minuti, Murena, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Treppo, Vecile, Antonelli.

Percentuale di presenza: 17 soci su 30, pari al 56,66%

Soci giustificati: Fanzutto, Ortolan, Zanolini.

Riunione di martedì 07 aprile - conviviale

Presiede la riunione: dott. Murena

Relatore: dott. prof. Novella Cantarutti

Tema della relazione: "Memorie e soste sulle carte"

Soci presenti: Aita, Boti, Bona, Conti, Copetti, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Messetti, Milesi, Minuti, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Scalon, Stefanutti, Taboga, Tassini, Vecile, Zanolini, Antonelli.

Ospiti del Club: Boiti, Milesi, Locci, Murena, Zanolini, Vecile, Paoluzzi, Melchior, Mauro, La Guardia (ospiti dei mariti), dott. Di Benedetto (ospite del dott. Milesi)

Percentuale di presenza: 22 soci su 30, pari al 73,33%

Soci giustificati: Fanzutto, Guerra, Londero, Sgobaro, Snaidero, Tosolini, Treppo.

Comunicazioni: socio onorario Paoluzzi.

Riunione di martedì 14 aprile - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Murena

Relatore: dott. prof. Carlo Alberto Beltrame

Tema della relazione: "Morfologia tra passato e futuro"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Boiti, Bona, Conti, Copetti, Fanzutto, La Guardia, Locci, Mauro, Melchior, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Scalon, Sgobaro, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Ospiti del Club: Signora Murena e Signori Pauluzzi.

Percentuale di presenza: 21 soci su 30, pari al 70,00%

Soci giustificati: Londero, Ortolan, Stefanutti.

Riunione di martedì 21 aprile - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Murena

Tema della serata: argomenti rotariani

Soci presenti: Alessio, Antonelli, Boiti, Bona, Conti, La Guardia, Locci, Milesi, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Scalon, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Vecile, Zanolini.

Percentuale di presenza: 18 soci su 30, pari al 60,00%

Comunicazioni: - mostra Uniformi Alpini Rotaract Udine  
- Congresso 16-17 maggio 1992 - Verona

Riunione di martedì 28 aprile - aperitivo

Presiede la riunione: dott. Murena

Relatore: dott. Roberto Fattori

Tema della relazione: "Realtà e prospettive dell'editoria regionale"

Soci presenti: Aita, Fanzutto, Locci, Londero, Mauro, Messetti, Milesi, Murena, Sgobaro, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Vecile, Zanolini.

Percentuale di presenza: 15 soci su 30, pari al 50,00%

Soci giustificati: Bona, Guerra, Nigris Cosattini

## APPUNTI SULLA SATIRA POLITICA

### Premessa

Questi appunti si riferiscono alla satira politica disegnata, che è parte della satira in generale, la quale a sua volta è uno dei generi dell'arte di massa. Punto l'attenzione sul termine "arte".

Per dissipare malintesi ed essere il più chiaro possibile nella relazione, ritengo necessaria una breve e schematica esposizione dei criteri di cui mi servo per quelle definizioni.

Io parto dal presupposto dell'esistenza nella nostra società di due culture parallele, produttrici di opere artistiche: la cultura di massa e la cultura della ricerca.

La cultura di massa produce arte tradizionale di massa, la cultura della ricerca produce l'arte del modernismo e delle avanguardie.

L'ARTE DI MASSA è l'erede legittima di tutta l'arte della nostra storia: la sua fondamentale funzione è "il racconto" di una realtà oggettivamente accettata ed esistente, racconto che si può avere in chiave celebrativa o critica, sentimentale o grottesca, sociale o intimista, storicistica o fantascientifica, erotica o gialla, ecc...

L'ARTE DELLA RICERCA invece, che nasce alla fine dell'ottocento, è il prodotto della crisi della modernità, è l'exasperazione di tale sofferenza, cioè la ricerca di una realtà altra da quella puramente apparente dell'esperienza normale: una realtà più vera. E' in definitiva la ricerca/invenzione della realtà. Che è poi il "linguaggio". Nella invenzione ("il nuovo") del linguaggio si viene inventando la realtà più genuina.

La satira politica (sia scritta che grafica) appartiene alla comunicazione di massa (e, quando è arte, all'arte di massa) e funziona secondo le regole ferree di quella: pubblico, tempi e costi di produzione, mode, mitizzazioni di autori, ecc...

Tutto ciò per definire la separazione fra due campi che entrambi si chiamano comunemente e confusamente arte. Ma è chiaro che la satira politica c'entra poco con l'arte della ricerca e, volendo troppo essere popolare, troppo le si contrappone.

L'autore di queste note, operando nelle due arti (rispettivamente come disegnatore satirico e come pittore), è testimone di quella contraddizione, che potrebbe essere per entrambe dialetticamente produttiva invece che distruttiva, se l'occidente si decidesse a rifondare una sua vera cultura.

ooo

Ogni periodo di transizione e di rinnovamento sociale presuppone un "momento comico", di irrisione dei valori istituzionali. Ai programmi seriosi e alle lotte si accompagna la demistificazione del potere nell'ironia. E' il ./.

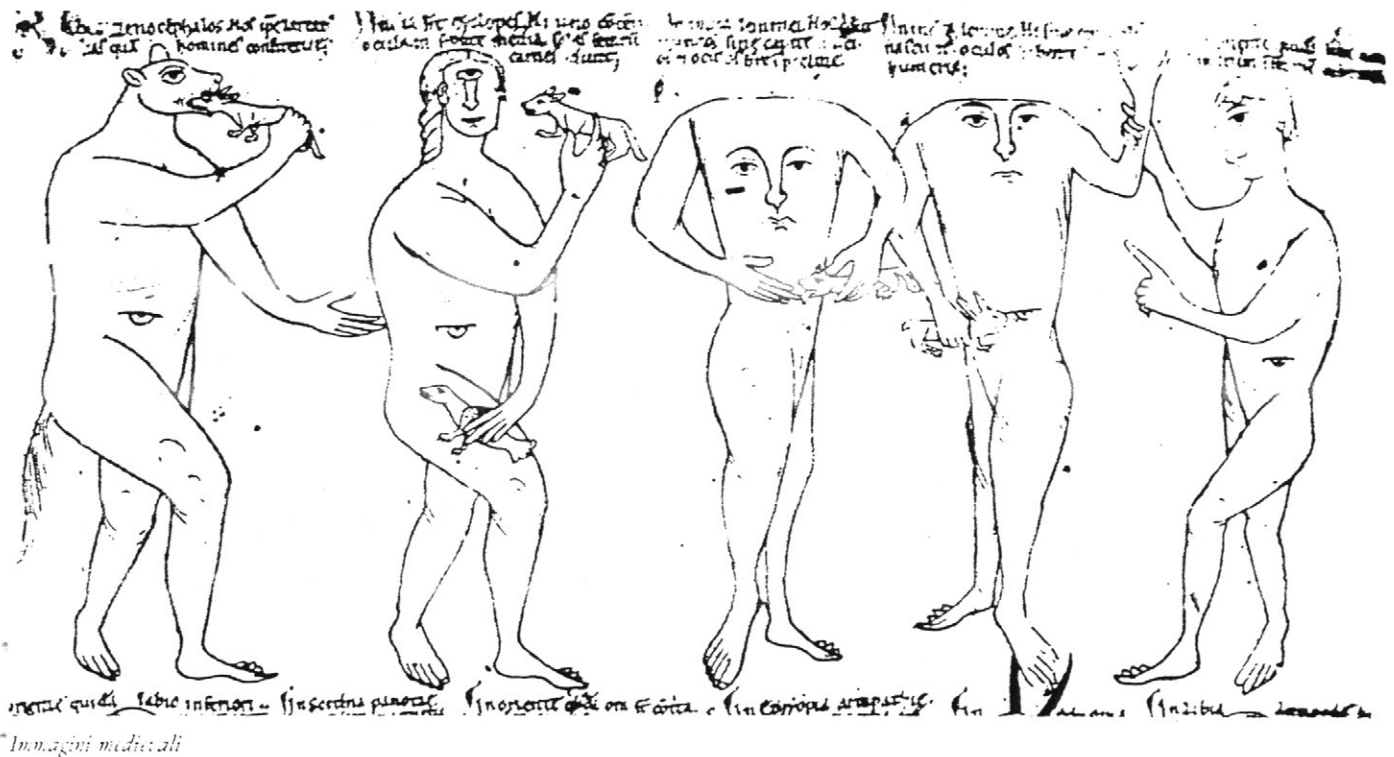
momento della "Carnevalizzazione" delle coscienze (Bachtin). Nel carnevale la norma non viene contraddetta solo a livello razionale, ma anzitutto nel costume. Esso è un modo di vivere e concepire la vita. La sua provvisorietà non fa che accentuarne il valore di trasgressione (ma si tenga presente che in epoche come il medioevo durava anche tre mesi). La festa popolare ha dunque un suo carattere di utopia contro la norma. E' una cultura del riso, alternativa alla cultura seria religiosa e feudale. Nasce forse da una profonda disperazione, ma è rigenerante in quanto scaturisce dalla "corporeità", intesa come natura estensiva, che trascende la solitudine dell'individuo in una corporeità collettiva. E non è riposo dal lavoro, ma un fatto ideologico. Diventa banale "riposo" solo in una società come la nostra che si incentra sul lavoro e sulla produttività. Nella tradizione popolare invece la festa fa parte della concezione del mondo e della vita, è una forma di emancipazione. Non è puro divertimento, ma palingenesi. Vivere il comico è porre in causa anzitutto se stessi e la propria normalità. L'autocritica vi è implicita, ed è insieme fiducia nella propria intelligenza e cultura, e garanzia di un rinnovamento reale. E' un ridere per l'utopia.

Il comico popolare è considerato un comico "facile", ben lontano dallo humor sofisticato dei professionisti. Ciò è vero. Ma non vuol dire che sia di valore inferiore. E' soltanto diverso, incommensurabilmente diverso: non è un "prodotto" ma un "vissuto". E' una differenza fondamentale: la liberazione parte dalla "gioia" della festa, mentre la liberazione dell'opera umoristica (e dell'arte) prodotta dall'individuo (borghese) parte invece dalla invenzione intellettuale. Sono due momenti diversi dell'umano. Infatti le espressioni del comico (il riso, il grottesco, lo sberletto, la maschera ecc.) vissute nella dimensione rigeneratrice della festa del popolo sono tutt'altra cosa da quelle prodotte dalla cultura e industria borghesi "per il popolo". In questo caso esse fanno parte della produzione, e pertanto appartengono alla professionalità (o al dilettantismo). Questa differenza fra il "vivere con" e il "produrre per" si riflette nella contraddizione strutturale dei fumetti a strisce di satira politica nata negli anni sessanta (nonchè poi nei modelli culturali del divertimento e dell'effimero).

Negli anni sessanta, nella generazione giovane acculturata, esplose una contestazione di massa dei capisaldi ideologici del lavoro e della produttività. Si riscopre "la festa", non come riposo ma come fatto ideologico. Se ne scopre la valenza politica. La scuola ormai insegna, per esempio, che quando con il protestantesimo si affermò la ideologia del lavoro, si verificò un tale scompensamento produttivo fra area protestante e area cattolica, da indurre il potere di quest'area a ridurre drasticamente i tempi della festa improduttiva. La festa popolare diventava un fatto eversivo. Ma togliere la festa al popolo voleva dire anche separare gli individui, isolarli e renderli "cattivi" (Rousseau). E sarà di questa "cattiveria" che si nutrirà il "riso negativo", cinico della satira moderna, individualista. Prodotta da un individuo contro ciò che sta fuori di sé stesso, e non più riso di sé stessi vissuto nel collettivo.

./.

La contestazione giovanile degli anni sessanta voleva essere in gran parte anche questo. Festa, immaginazione al potere, carnevalizzazione delle coscienze. Molte delle manifestazioni di allora, anche becere, contro la cultura e la professionalità, vanno lette e capite in questo segno. Ma fuori dalla scuola dei giovani, non c'era ad accoglierli il popolo con cui vivere da "buffoni e stolti" una festa di emancipazione. Il popolo non c'era più. (Considerazione che fu già allora oggetto di accorate dispute con citazioni di Marx, Gramsci, Mao e Dario Fo. Fo aveva intuito la valenza comico/popolare del movimento e di essa fu interprete amatissimo). Di fatto non ci fu occasione per gli studenti di essere corpo grottesco o riso rigenerante o immaginazione utopica di nessun popolo. Trovarono nelle piazze, unica cultura alternativa al potere, il movimento operaio: tanto glorioso quanto poco propenso a usare l'autoironia nella lotta di classe. I "buffoni" trovarono comunque ospitalità in questa fortezza assediata e, imbarazzati, si misero la divisa. Così, più che il comico, poté il politico.

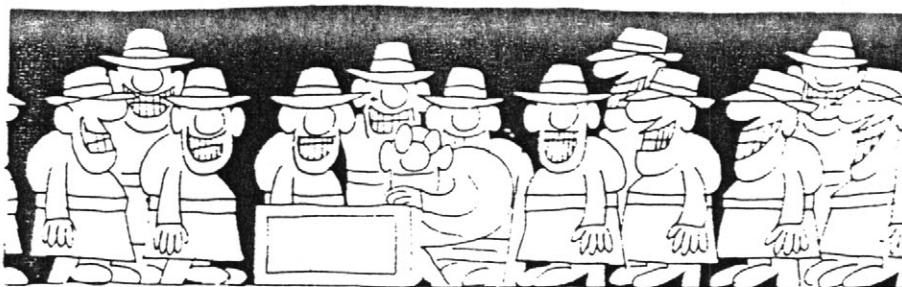


La struttura (metaforica) a strisce, a differenza di quella (metonimica) descrittiva romanzesca, che è propria anche di altri linguaggi come la letteratura, il cinema, ecc...è una invenzione esclusiva del fumetto. Più che narrare suggerisce per contrapposizioni, evoca per mezzo del simbolo, appartiene alla retorica del dubbio, della intelligenza, della ironia, della

./.

presa di coscienza. E' teatro più che romanzo, e a volte lirica. La sua struttura è formata (schematicamente) da due parti dialetticamente contrapposte: una situazione (con contro-situazione) e una soluzione (con battuta). In questo è funzionale al pensiero critico. Infatti la seconda parte è non solo conseguenza della prima, ma anche il suo commento critico (si intende conseguenza strutturale, non per questo logica: anzi, il momento comico/critico sta generalmente nella battuta del pensiero trasversale, illogico).

Questa contrapposizione è anche la contrapposizione di due mondi: la prima parte rappresenta il "popolare": è recitazione, teatro, dramma, festa, piazza, carnevale. La seconda parte rappresenta il "colto": la battuta è una invenzione intellettuale, letteraria. Vuole essere sofisticata, "intelligente". Questa seconda parte (specialmente nella satira politica) tende a contrapporsi come asserzione, sentenza alla prima parte, che è vita. E quanto la prima tende a essere libera graficamente, tanto la seconda tende a essere obbligata dalla componente letteraria (battuta). E si può trovare spesso una ridondanza, cioè un di più, una inutilità del disegno, quando per esempio il personaggio assume quella espressione "stupida, allocca", che non aggiunge graficamente niente alla battuta letteraria, perchè la battuta è già tutto. E più la battuta è esplicita (cioè meno riuscita, come più spesso avviene nella satira politica), più contraddice il "carnevale" della premessa. Quando il carnevale vuole essere grottesco, buffo, corpo e riso, altrettanto la battuta vuole essere cinica e sguardo disincantato.



*Chiappori*

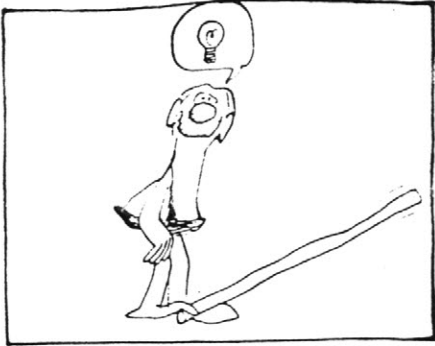


*Riser*



*Brent Parker*

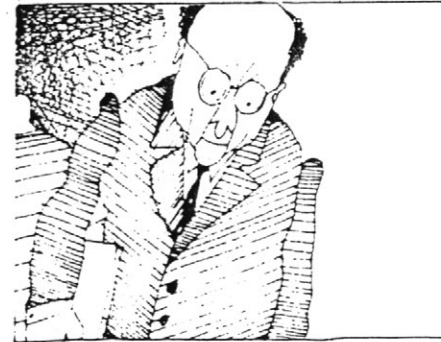




*Jerry Hart*



*Wolinski*



*Pericoli*

E' espressione di quella "cattiveria" di cui si parlava sopra, del riso negativo della satira moderna individualista.

Ora, questa opposizione strutturale è la forma attraverso la quale il fumetto/striscia esprime tutta la sua creatività, la sua valenza comico/critica. Ma nella satira politica questa opposizione diventa spesso una tale contraddizione, che la "sentenza" politica, perentoria castra e distrugge il comico. Il contenuto esplicito politico prevarica sulla forma, sulla struttura del comico. Ciò che non succede invece in quelle strisce (es: BC, Peanuts, Mago Wiz, Crumb, Wolinski, Reiser, ecc...) che da quella satira politica erano state assunte a modello. E per la semplice ragione che qui la soluzione/battuta non è prevaricante, ma fa ancora larga misura parte del carnevale. Infatti spesso la soluzione è una battuta irrilevante; o addirittura neanche una battuta (letteraria) ma solo un gesto (grafico). Ciò che predomina in questa striscia non politica è il "comico carnevalesco": cioè la parte grafico/teatrale. Vi è un segno grafico determinato da un gesto corporeo. Non si tratta di una caricaturizzazione, come avviene tante volte superficialmente nella satira politica, quanto di una "cultura grafica", cioè della traduzione grafica di un modo di concepire e vivere il corpo, in una serie di "motivi" di origine popolare carnevalesca (nasoni fallici, grandi bocche aperte divoranti, occhi strabuzzati dalla stolidità (o rassegnazione cosmica?), culi, buchi, protuberanze ecc... della vitalità corporea). In questi gesti grafici c'è una grandissima carica di autoironia, che scaturisce non dal "cattivo individuale (anche in cattivi come Reiser o Wolinski), ma dalla gioiosità che deriva dal senso di una quasi immortalità del corpo, di una materia che si trasforma ma non muore. Ed è interessante notare in queste strisce nate negli anni sessanta le differenze da un lato rispetto a una parte almeno delle origini (Topolino), dall'altro rispetto alla satira in questione, che ne è la derivazione. Così, di fronte alla frigidità grafica di tanta satira politica, troviamo la falsità grafica di Walt Disney. Anche in Topolino ecc... c'è un gesto grafico/corporeo (è anzi stato una grande creazione in questo senso), ma ora esso è solo suadente e ipocrita.

./.





Carl Barks



Jacovini



Crumb

Il grottesco è stato ripulito e levigato in un gesto rotondo, sdolcinato, lezioso: senza freschezza nè autoironia, è solo compiacimento di sè: cioè falsità.

Quella "striscia degli anni sessanta" è stata pertanto una importante spia della presa di coscienza del corpo come festa, comune a tutti i movimenti giovanili dell'epoca.

Ma la contraddizione fra carnevale e politico, aperta dalla politicizzazione del movimento in Italia, si riflette nella contraddizione strutturale delle nostre strisce di satira politica, dove la battuta spesso non funzionale ma soltanto perentoria tende a uccidere la situazione/festa.

La soluzione di tale contraddizione è stata (come nel movimento reale) l'eliminazione del "popolare".

La striscia diventa vignetta. Certo la vignetta esisteva da prima, anche in forme piuttosto carnevalesche (es. Cabalà), ma qui si parla di quel tipo di vignetta nata, con alti livelli di professionalità, dalla crisi della striscia (Altan). Ponendosi consapevolmente e coerentemente fuori dal movimento, riconoscendosi senza reticenze all'interno della cultura borghese, come professionisti satirici del "riso negativo", alcuni vignettisti hanno ridato negli anni settanta nuovo splendore alla satira politica. Ma quella contraddizione si è riaperta in un'altra direzione. Infatti le istanze del comico popolare sono prepotentemente riemerse, e si sono espresse in due modi: il movimento del '77 e la "ideologia del divertimento".

Nel movimento del '77 c'è stata la presa di coscienza della propria acculturazione, della perdita del popolare. Il movimento si è espresso nelle forme del grottesco modernista (surrealismo, dada, espressionismo, ecc...). Da parte mia ho interpretato questo movimento sviluppando la forma della striscia quale "carnevale del linguaggio": cioè trasferendo nel fumetto la festa/follia linguistica di quelle avanguardie. Io la considero una strada feconda, ma porta al di là della satira, verso quel "carnevale della immaginazione" che sono l'arte e la poesia.

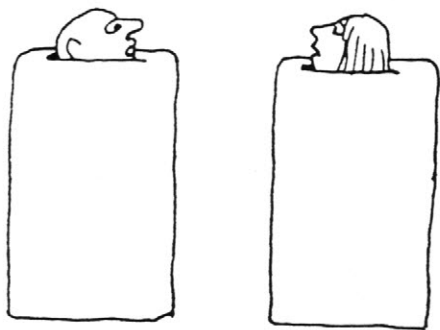
./.

Invece l'ideologia del divertimento concerne proprio da vicino la satira politica nelle sue espressioni grafiche.

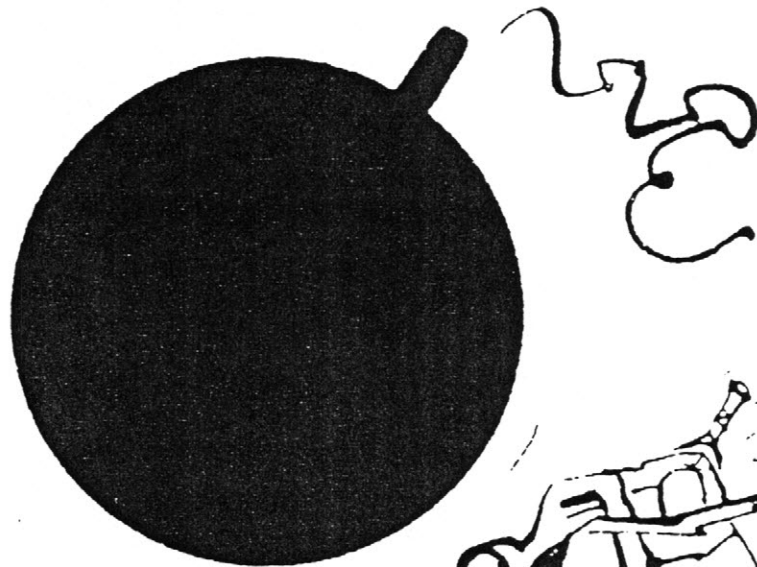
L'ideologia del divertimento è pretendere di "produrre" nella stessa situazione psichica in cui "si vive" la festa. Cioè (ma la festa popolare, si è detto, era molto, molto di più) "divertendosi". Negli ultimi anni qualsiasi cosa si faccia, si è obbligati a dire che la si è fatta divertendosi.

Ossia, in fondo, che è stato facile. Perché se è difficile vuol dire che uno non è bravo a farla. E' un deficiente. Cio è il non-detto, l'implicito. L'esplicito è che si deve recuperare la dimensione ludica. Vuol dire che si deve avere dal fare la gratificazione immediata del divertirsi. (Desiderio lecito ma non si può certo esaurire la creatività nel concetto di divertimento). Vuol dire non preoccuparsi tanto ("seriosamente, aristocraticamente") dell'opera, quanto del divertimento investito (e anche nella produzione industriale l'investimento del tempo e del costo determinano l'opera). Ma tutto ciò non è che un malinteso tentativo di recuperare la festa "del popolo" all'interno di una produzione "per il popolo". Una mistificazione. Perché se si è dentro la produzione, ciò che conta, senza mentire a sé stessi, è il prodotto: ossia la professionalità. Ma non la "professionalità del dilettantismo", cioè della gratificazione immediata del "dilettarsi facendo". Succede anche che ci si possa divertire facendo un capolavoro, ma ciò non può diventare un progetto del fare. L'opera, il prodotto è per gli altri, deve quindi essere anzitutto la migliore opera possibile. L'autore è "al servizio del popolo" (come si pretende nei massmedia) nella misura in cui è al servizio dell'opera e non invece l'opera al suo servizio. Queste considerazioni comporterebbero un lungo discorso sul modo di produrre industriale, artigianale e artistico, ma non è questo il momento. Basti dire che in tante vignette di satira politica c'è questa confusione: che vogliono essere popolari, fatte divertendosi, e riescono soltanto a essere professionalmente pigre e superficiali. Perché un conto è fare una "cretinata" nella festa, altro è produrre/pubblicare un'opera cretina. E se non si capisce questa differenza, la satira politica non può assolvere la sua funzione riformatrice, ma è solo regressiva. E allora bisogna anzitutto accettare che la satira moderna non può che essere un prodotto della borghesia, e per quanto riguarda quella nata negli anni sessanta, un prodotto riformista della borghesia riformista. E allora, come prodotto, ciò che conta è la qualità dell'opera. E non si può fare confusione di piani fra quello dell'autentica festa popolare e quello della produzione (che sono antitetici), solo per mascherare una pigrizia intellettuale che non permette di arrivare neppure alla professionalità. Se la satira è prodotto borghese e se, come non può che esserlo, è autocritica all'interno di questa cultura, basterebbe che essa riconoscesse questo ruolo all'interno del processo di rinnovamento della borghesia. Cosa questa, di questi tempi, non da poco.

./.



*Eijffar*



*Altan*

*Calligaro*



- prof. Renato Calligaro -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 21 gennaio 1992

## CENT'ANNI FA NASCEVA TAZIO NUVOLARI

A Londra, nella sede del Reale Automobile Club di Gran Bretagna, c'è il suo busto. Sotto c'è scritto: "The Champion". Ferdinand Porsche lo definì "il più grande pilota del passato, del presente e dell'avvenire". Secondo Stirling Moss, l'asso britannico, è stato "un dio tra tanti mortali".

"E' stato il più grande di tutti i tempi, nel modo più assoluto", scrisse il conte Giovanni Lurani, gentleman driver e suo autorevole biografo. E questa, soprattutto, è l'opinione di Enzo Ferrari.

Tazio Nuvolari nacque nel 1892 a Castel d'Ario, il paese del mantovano dove nel 1500 i Gonzaga iniziarono la coltivazione del riso.

Oggi il paese è orgoglioso soprattutto d'aver dato i natali al grande Tazio.

Egli divenne popolarissimo dopo la Mille Miglia del 1930. La Mille Miglia era nata a Brescia per iniziativa di tre amici: i conti Franco Mazzotti e Ajmo Maggi e il veronese Renzo Castagneto. Giovanni Canestrini, il famoso giornalista della "Gazzetta dello Sport", ne suggerì il percorso: Brescia-Roma-Brescia, 1600 chilometri su strade di ogni sorta. Mazzotti, tornato da poco dagli Stati Uniti, ebbe l'idea del nome: Coppa delle Mille Miglia.

Nel 1930 l'Alfa Romeo partecipò in forze con le sue splendide 1750 Zagato e con quelle macchine gareggiarono Achille Varzi e Tazio Nuvolari, dando vita a un memorabile duello. Crollò ogni record e per la prima volta, fatto incredibile per le strade di allora, la media generale superò i cento chilometri. Varzi passò primo a Firenze e giunse a Roma in sei ore nette. Ma Nuvolari era a un minuto. A Perugia il distacco scese a venticinque secondi. Al controllo di Ancona, dopo mille chilometri di corsa, Nuvolari giunse primo con un minuto di vantaggio. Era ormai scatenato. Varzi accusò a Bologna un ritardo di quasi sei minuti e fu dopo Feltre che intravvide i fari del rivale. A Canavesi, che gli stava a fianco, disse soltanto: "E' lui!".

Nel 1935 disputò la sua gara più bella: il Gran Premio di Germania sul circuito di Nürburgring. Lo strapotere delle macchine tedesche era cominciato nel 1934. L'Alfa Romeo, in difficoltà, aveva ceduto le sue macchine alla Scuderia Ferrari. Ferrari aveva cercato di aggiornarle, soprattutto aumentando le cilindrata. Ma tra le Alfa e le vetture tedesche c'era ormai un divario di duecentocinquanta cavalli.

Il Nürburgring però, con le sue centosettantaquattro curve, era un circuito particolare. Una macchina agile e affidabile poteva ancora dire la sua.

./.

Nuvolari quel giorno superò se stesso. Mai come in quella occasione seppe sfruttare le risorse (le sue risorse, soleva dire, erano le curve). Fu la corsa che lo consacrò. Pur avendo perso più di un minuto al rifornimento per la rottura della pompa, sbaragliò lo schieramento avversario grazie al ritmo che impose alla gara. Quando il bolide rosso uscì dal bosco con il suo trionfante ululato, la folla per un attimo ammutolì. Aspettava l'argentea Mercedes di von Brauchitsch. Poi scoppiò un applauso frenetico. Si era resa conto di aver assistito a una delle più grandi imprese sportive di tutti i tempi.

Tra il 1920 e il 1950 Nuvolari partecipò a trecentocinquantaquattro corse, di cui centoventiquattro in motocicletta. Trentanove volte fu primo assoluto con la moto e sessantasei con l'automobile.

Memorabili furono le due Mille Miglia che disputò nel dopoguerra. Alla prima, nel 1947, partecipò con una Cisitalia 1100 e giunse secondo assoluto. L'anno successivo si presentò al volante di una Ferrari 166 Sport dodici cilindri. Giunse a Roma con dodici minuti di vantaggio sull'Alfa Romeo di Consalvo Sanesi e a Livorno con venti minuti di vantaggio sulla Maserati di Alberto Ascari. Sanesi era ormai fuori gara. Nel frattempo aveva dovuto rinunciare al cofano. Poi un testa-coda gli aveva rovinato una balestra, staccandogli anche il seggiolino del secondo. A Firenze precedeva comunque il tenace Biondetti, che, dopo il ritiro di Ascari, era il suo nuovo inseguitore. Al passaggio da Modena segnarono che Nuvolari era "senza il cofano, senza un parafango e senza un seggiolino", ma saldamente in testa. La rottura del perno di una balestra lo fermò alle porte di Reggio.

Il 26 gennaio 1949 l'avvocato Umberto Mantovani, presidente del Rotary Club di Mantova, gli scriveva: "Abbiamo il piacere di comunicarLe che, con proposta del Consiglio Direttivo del nostro Club, appoggiata alla unanimità dagli altri soci e amici ad esso aderenti, la Commissione Nazionale delle nomine del 46° Distretto Italiano del Rotary Internazionale ha approvato la di Lei ammissione al Club di Mantova quale socio effettivo per la categoria Sport (Automobilismo).".

Oggi la lettera è in bella mostra nel Museo Nuvolari. Anche il Rotary è entrato nella leggenda.

- dott. Sergio Comelli -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 04 febbraio 1992

## LA MORFOLOGIA TRA PASSATO E FUTURO

---

La morfologia è la scienza che studia la forma, quindi per comprendere le problematiche e il cammino che essa ha percorso durante i secoli è necessario innanzi tutto cercare di intendersi sul concetto di forma che presenta una ricca pluralità di accezioni, a seconda che si considerino gli svariati aspetti della ricerca (dalla metafisica alla gnoseologia, dalla logica all'estetica alla psicologia) in cui essa trova posto, o, dall'altra parte, la dinamica storica del pensiero filosofico e scientifico nelle sue varie fasi e nei suoi molteplici indirizzi. In Aristotele il concetto di forma ha importanza centrale e riceve la sua classica illustrazione in certo senso valevole ancor oggi.

Forma (eidos), da non confondersi con la semplice figura, è ciò che nella sostanza costituisce la struttura, l'essenza, l'intelligibilità; ciò che caratterizza e determina la cosa imponendole un senso, un significato. Opposta oppure complementare alla forma è la materia (ule) la quale, sempre nell'accezione aristotelica, è la realtà passiva e amorfa che acquista senso e determinazione mediante la forma.

Nel pensiero moderno i concetti complementari di forma e materia vengono in certo senso trasferiti dalla considerazione ontologica a quella gnoseologica. Per Kant "materia" (o contenuto) del conoscere sono i dati sensoriali grezzi da cui lo spirito è affetto, mentre le intuizioni pure della sensibilità e le categorie dell'intelletto costituiscono le forme (di cui la facoltà conoscitiva è dotata a priori) che accolgono, ordinano, unificano la materia del conoscere. Nella più recente filosofia della vita, sotto un altro punto di vista, viene messa a fuoco l'antinomia vita-forma. La vita è un "continuum" che fluendo si trascende infinitamente, pone confini e limiti, che al tempo stesso oltrepassa. Forma vale qui appunto come limite, differenziazione, organizzazione e quindi norma e valore: qualcosa di stabile e di definito rispetto alla continuità e dinamica plasticità della vita. Ora, se quest'ultima dà luogo necessariamente a forme che si staccano da essa e le si contrappongono, a loro volta le forme irrigiditesi vengono spezzate dalla vita stessa nel suo incessante procedere.

(P. Neruda: E QUANTO VIVE?)

Quanto vive l'uomo, infine?  
Vive mille giorni o un secolo?  
Una settimana o secoli?  
Per quanto tempo muore l'uomo?  
Cosa vuol dire "Per Sempre?"  
Preoccupato da questo tema  
mi dedicai a chiarire le cose.  
...

I medici mi ricevertero,  
tra un consulto e l'altro,  
con un bisturi in ogni mano,  
saturi di aureomicina,  
sempre più preoccupati ogni giorno.  
Da quanto appresi per ciò che dicevano  
il problema era come segue:  
mai erano morti tanti microbi,  
tonnellate di essi cadevano,  
ma i pochi che rimasero  
si rivelavano perversi.

Mi lasciarono così spaventato  
che cercai gli affossatori.

...

"Cercati una ragazza robusta  
e lascia stare queste sciocchezze".

...

Tornai a casa più vecchio  
dopo aver percorso il mondo.

Non domando nulla a nessuno.

Ma so ogni giorno meno.

ooo

Cosa si chiede il patologo e cosa si chiede al patologo?

Si chiede di scrutare la realtà che ci circonda, il dolente mondo della malattia alla ricerca di una chiave di interpretazione che ci faccia legger la ragione nascosta del Male. Così almeno si è a lungo pensato in filosofia e in scienza. Tutto ciò che noi scopriamo in natura (secondo il poeta medievale Alamus ab Insulis) sono simboli e geroglifici dell'eternità, riflessi delle nostre menti mortali:

"Omnis mundi creatura  
Quasi liber et pictura  
nobis est in speculum.  
Nostae vitae, nostrae mortis  
Nostri status, nostrae sortis  
Fidele speculum".

Ogni creatura del mondo  
quasi fosse un libro o un dipinto,  
ci appare come in uno specchio  
Della nostra vita, della nostra morte  
della nostra condizione, della nostra sorte  
un fedele specchio.



Cosa si chiede la patologo: la laboriosa scoperta, l'attenta lettura, la precisa traduzione dell'informazione contenuta nella complessa struttura di una cellula: tutto ciò che sarebbe stato impossibile senza il microscopio.

"Nunc videmus per speculum in aenigmate"

"Ora vediamo nel mistero attraverso uno specchio"

Anche Giovanni Castorp, il celebre personaggio di Thomas Mann nella "Montagna incantata" ha cercato di trovare una risposta ai quesiti fondamentali.

"Che cos'era dunque la vita? Era calore, prodotto calorifico di una inconsistenza che receveva forma, febbre della materia di cui era accompagnato il processo di continua composizione e ricomposizione delle molecole... Era l'esistenza di ciò che non può esistere, di questo bilanciarsi a gran fatica, fatica dolce e dolorosa insieme, sul punto dell'essere, nel processo limitato e febbrile di decomposizione e di rinnovamento. Non era materia e non era spirito. Era qualcosa fra i due, un fenomeno, un portato della materia, simile all'arcobaleno sulla cascata, simile alla fiamma".

Neruda, nuovamente, alla stessa domanda (cos'è dunque la vita?) risponde:

"Nè aria, nè fuoco, nè acqua

ma

terra,

solo terra

saremo

e forse

alcuni fiori gialli."

Castorp invece, sfogliando tra i trattati, trova alcune risposte.

"L'anatomia patologica...lo istruiva, con un testo ricco di illustrazioni, circa l'essenza delle unioni cellulari parassitarie e dei tumori per infezione. Questi erano forme di tessuti, e precisamente forme particolarmente rigogliose di tessuti, originate dalla penetrazione di cellule estranee in un organismo che s'era dimostrato predisposto ad accoglierle e che, in qualche modo (bisognava però dire: in qualche modo disordinato) offriva condizioni favorevoli al loro sviluppo...Ma questo rigoglio, questa festa di vegetazione conduceva presto alla rovina, poichè i nuclei delle cellule mostruose cominciavano ad avvizzire e a sfasciarsi; più vaste porzioni di tessuti circostanti venivano a trovarsi sotto l'influenza dello stimolo estraneo, i processi infiammatori si estendevano e traevano i vasi limitrofi a partecipare per simpatia al loro disfacimento, i globuli bianchi del sangue accorrevano attratti verso quel luogo funesto, la morte del tessuto continuava, intanto i veleni



solubili prodotti dai batteri avevano già da tempo inebriato i centri nervosi e l'organismo veniva colpito dalle alte temperature e accorrevà barcollando, si precipitava, per così dire, con floridi seni, incontro alla sua liberazione.

Fin qui la patologia, la teoria della malattia, dell'esasperazione dolorifica del corpo, la quale però, come accentuazione di ciò che è corporeo, veniva a essere nello stempo tempo accentuazione di voluttà; la malattia era dunque la forma dissoluta della vita. E la vita dal canto suo?...Il passo iniziale verso il male, verso la voluttà e la morte, era indubbiamente da porre là dove, provocato dal solletico di un'infiltrazione sconosciuta, si compiva quel primo aumento di consistenza dello spirituale, quel lussureggiante rigoglio patologico dei tessuti che, per metà attrazione e per metà ripulsa, formavano il primo grado del sostanziale, il trapasso dell'immateriale al materiale. Quest'era il peccato originale."

Attraverso i suoi studi di patologia il narratore scopre la stretta connessione tra vita e morte, Eros e Thanatos, malattia e desiderio e offre un'indimenticabile composizione sull'ordine e il declino fisiologici, sul decadimento della bellezza e la bellezza del decadimento, poichè il suo leit motif vedeva la patologia come una chiave per il segreto dell'esistenza, un segreto che Shakespeare nella sua tragedia del Re Lear chiama "il mistero delle cose".

I quesiti fondamentali sulla vita e sulla morte, sull'osservazione del mondo, sulla descrizione degli eventi e sulla ricerca delle risposte che sazino in qualche modo la nostra sete di conoscenza avvicinano più di quanto si possa sospettare la patologia alla letteratura.

L'intuizione è stata ampiamente espressa dal prof. Haas alla cerimonia di inaugurazione del IX Congresso Europeo di Patologia di Amburgo nel 1983. Haas, professore di letteratura inglese, affermava: "La poesia e il romanzo, le scienze umanistiche e le scienze naturali così come la medicina dipendono dal linguaggio come principale mezzo di creazione e di espressione, di definizione e comunicazione, di anamnesi e diagnosi. I patologi cercano di scoprire il romanzo della creazione nella miriade di mondi cellulari, mentre i linguisti cercano di analizzare la creazione del romanzo nell'universo pluralistico del linguaggio e delle lettere".

Tornando un momento alla filosofia della scienza, per ciò che riguarda la patologia, dobbiamo risalire alla fine dell'800 e inizi del '900 per trovare una schematica suddivisione del pensiero scientifico, bipartito in "scienze naturalistiche", volte all'osservazione e interpretazione del mondo esterno (ivi compreso ciò che si può osservare al microscopio) e "scienze sperimentali" che si propongono di intervenire sugli oggetti, cercando una chiave interpretativa dei fenomeni. Siamo ancora, come si vede, alla suddivisione kantiana tra materia e intuizione, dilemma che non trova facili risposte.

Poichè l'accostamento tra patologia e letteratura non è del tutto assurdo ed è stato spesso proposto, vorrei cercare di approfondire l'antinomia filosofica con l'aiuto delle riflessioni letterarie di Calvino, che ha affrontato il problema dell'immaginazione (che possiamo considerare come sinomino di in-

tuizione) nelle sue "Lezioni americane". Egli afferma: "Dalla magia rinascimentale d'origine neoplatonica parte l'idea dell'immaginazione come comunicazione con l'anima del mondo, idea che sarà poi del Romanticismo e del Surrealismo. Questa idea contrasta con quella dell'immaginazione come strumento di conoscenza, secondo la quale l'immaginazione, pur seguendo altre vie da quelle della conoscenza scientifica, può coesistere con quest'ultima, e anche coadiuvarla, anzi essere per lo scienziato un momento necessario per la formulazione delle sue ipotesi. Invece, le teorie dell'immaginazione come depositaria della verità dell'universo possono andar d'accordo con una Naturphilosophie o con un tipo di conoscenza teosofica, ma sono incompatibili con la conoscenza scientifica. A meno di separare il conoscibile in due, lasciando alla scienza il mondo esterno e isolando la conoscenza immaginativa nell'interiorità individuale...La domanda è, quindi: l'immaginazione come strumento di conoscenza o come identificazione con l'anima del mondo." Oppure, secondo Calvino, "l'immaginazione è come repertorio del potenziale, dell'ipotetico, di ciò che non è né è stato né forse sarà ma che avrebbe potuto essere. La mente del poeta e in qualche momento decisivo la mente dello scienziato funzionano secondo un procedimento d'associazioni d'immagini che è il sistema più veloce di collegare e scegliere tra le infinite forme del possibile e dell'impossibile. La fantasia è una specie di macchina elettronica che tiene conto di tutte le combinazioni possibili e sceglie quelle che rispondono a un fine, o che semplicemente sono le più interessanti, piacevoli, divertenti". Questa affermazione di Calvino rappresenta un'intuizione geniale e fotografa esattamente la situazione di certe tecniche moderne di analisi d'immagine mediante elaboratori elettronici applicati alla microscopia, tecniche che, nonostante la raffinatezza raggiunta, sono ben lontane dalla capacità associativa della mente umana.

Tornando alla domanda iniziale su cosa sia la vita, è singolare che un Autore come Calvino, così lontano apparentemente da Thomas Mann, dia una risposta praticamente identica: "i modelli per il processo di formazione degli esseri viventi sono da un lato il cristallo (immagine d'invarianza e di regolarità di strutture specifiche), dall'altro la fiamma (immagine di costanza d'una forma globale esteriore malgrado l'incessante agitazione interna)...Le immagini contrapposte della fiamma e del cristallo sono usate per visualizzare le alternative che si pongono alla biologia e da queste passano alle teorie sul linguaggio e sulle capacità di apprendimento...Cristallo e fiamma, due forme di bellezza perfetta da cui lo sguardo non sa staccarsi, due modi di crescita nel tempo, di spesa della materia circostante, due simboli morali, due assoluti, due categorie per classificare fatti e idee e stili e sentimenti".

Il Patologo ha per molti anni scelto la posizione di osservare il cristallo, di annotarne l'aspetto, gli angoli, le variazioni di colore, lo stato a riposo e i mutamenti che intervengono per cause esterne (posizione naturalistica e feconda di risultati); in seguito, molto più recentemente, ha ini-

ziato a inseguire le fluttuazioni della fiamma, rendendosi conto che l'involucro statico non sempre è un fedele testimone di quanto avviene nel profondo o nell'intimo della struttura. Questa ricerca esasperata di superare la semplice apparenza per giungere all'essenza del fenomeno è connaturata con l'uomo, sia quando si occupa di scienza che quando manifesta il suo genio nell'arte. E' la diversità che osserviamo tra formale e informale, tra realismo e astrazione. Difficile dire chi è più vicino alla realtà, al nucleo profondo della "forma". Consentitemi di ricorrere a un altro grande personaggio, Rafael Alberti, che ha condiviso la sua attività tra poesia e pittura, per tratteggiare le caratteristiche di due pittori, Rembrandt (il celebre Autore di "Lezione di Anatomia") e Pablo Picasso, insuperabile Maestro e ricercatore di nuove vie espressive. Di Rembrandt afferma:

"Oh fulgido fendente repentino!  
Notte squarciata, ferita impunemente,  
notte resa viva dal sangue  
che traspira d'ombre delle grotte.  
Il mondo solitario s'illumina  
d'un tratto, senza riso.  
Livida umanità che sorge, insonne,  
atterrita, intenta all'aprirsi  
e socchiudersi d'occhi di una folgore.

...

Oh pittore impregnato di spettri, oh dolente  
pennello, oh sconsolata strana mano  
che rompe gli assiti delle ombre,  
aureolata per sempre  
dalla breccia di luce dell'infinito!

ooo

In questo mondo fatto di luci e di ombre, popolato da una umanità atterrita e sconsolata irrompe la solarità mediterranea di:

Picasso:

maternità azzurra, arlecchino rosa.  
Una fanciulla incinta è pura allegria;  
la grazia, l'angelo, una capra felice,  
di un color rosa, rosa,  
dietro un'altra fanciulla che è diventata rosa.  
E la tristezza è ancora più tristezza,  
una donna che stira, con la testa piegata,  
inazzurrata.

...

Mostri

Oh mostri, ragione della pittura,  
sogno della poesia!

Precipizi strani,  
segrete spedizioni  
sino alle fosse della luce oscura.

Arabeschi. Rivelazioni.

Canta il colore con altra ortografia  
e la mano scaglia una nuova scrittura.

ooo

Come Picasso, i cubisti, i surrealisti, gli informali e le tante avanguardie pittoriche hanno tentato e ancora inseguono il segno liberatorio che riveli "il mistero delle cose", così oggi il Patologo insegue segni e impronte e "markers" che indichino non più l'aspetto esteriore, ma l'essenza del fenomeno, la causa, il prodotto intimo sempre più strettamente collegato all'attività funzionale del cuore della cellula, del suo DNA in qualche modo alterato o condizionato dalla malattia. Oggi abbiamo oltrepassato l'aspetto, siamo entrati nei meccanismi vitali e le immagini che studiamo non valgono più per l'aspetto che presentano (grandezza, regolarità, rapporti tra strutture interne), ma per il contenuto di informazione collegato a qualche attività o a qualche peculiare requisito insito nel corredo differenziativo cellulare.

ooo

Dobbiamo concludere tornando a chiederci cosa sia o cosa rappresenti la morfologia oggi e quello che sarà domani: come per tutte le scienze e attività creative dell'umo, è ricerca di risposte sempre più dettagliate ad antichi quesiti fondamentali, è uno spostare sempre un po' più avanti il confine della conoscenza, è, infine, una curiosità mai soddisfatta e sempre stimolata che richiede ogni giorno nuove risposte alle quali seguiranno nuove domande. Quindi, come Jiménez, possiamo dire:

Intelligenza, dammi  
il nome esatto, e tuo,  
e loro, e mio, delle cose.

- dott. prof. Carlo Alberto Beltrame -

Relazione tenuta a Magnano in Riviera il 14 aprile 1992



## ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Bini, 14

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

DATA E LUOGO DELLE RIUNIONI: il martedì alle ore 19,30 presso il Green Hotel di Magnano in Riviera

RIUNIONE CONVIVIALE: il primo martedì del mese alle ore 19,30

DIRETTIVO: il secondo martedì del mese alle ore 18,45

### CONSIGLIO DIRETTIVO 1991/1992

PRESIDENTE	: dott. Pierfrancesco Murena
PRESIDENTE USCENTE	: dott. Giancarlo Zanolini
VICE PRESIDENTI	: dott. Luigi Pauluzzi e prof. Romano Locci
SEGRETARIO	: prof. Cesare Scalon
TESORIERE	: sig. Marco Bona
PREFETTO	: geom. Roberto Sgobaro
CONSIGLIERE	: cav. Livio Treppo
CONSIGLIERE	: avv. Maurizio Conti
CONSIGLIERE	: cav. Alfonso Terzo Aita

### COMMISSIONI

#### AZIONE INTERNA

Membro Resp. del Consiglio  
cav. Livio Treppo

Bollettino: Antonelli (Pres.), Scalon, Pauluzzi, Conti  
Programmi: La Guardia (Pres.), Antonelli, Locci, Nigris, Scalon  
Ammissioni: Zanolini (Pres.), Londero, Murena, Taboga  
Assiduità: Sgobaro (Pres.), Aita, Fanzutto, Milesi  
Classifiche: Stefanutti (Pres.), Copetti  
Affiatamento: Nigris (Pres.), Bona, Fanzutto  
Stampa e rel. pubbliche: Conti (Pres.), Treppo, Milesi  
Informazione rotariana: Minuti (Pres.), Melchior, Tassini

#### AZIONE PROFESSIONALE

Membro Resp. del Consiglio  
dott. Luigi Pauluzzi

Pauluzzi, Nigris, Conti, Londero

#### AZIONE INTERNAZIONALE

Membro Resp. del Consiglio  
cav. Aita Alfonso Terzo

Ryla: Taboga (Pres.), Messetti, Ortolan  
Club Contatto: Bona (Pres.), Ortolan, Snaidero

#### INTERESSE PUBBLICO

Membro Resp. del Consiglio  
dott. Romano Locci

Rotaract: Messetti  
Pro Senecute: Milesi (Pres.), Aita, Melchior  
Rapporti Università: Locci (Pres.), Minuti, Scalon  
Rappr. Club APIM: Taboga